

La rete italyca, idee per un Commonwealth di Niccolò d'Aquino

L'italicità è la prima potenza culturale Ma non lo sa e deve imparare a fare rete

L'Italia è diventata la prima potenza culturale al mondo. Può sorprendere, ma la conferma viene dalle principali ricerche internazionali. L'ultima in ordine di tempo, dell'autorevole *Us News & World Report* realizzata assieme alla Wharton School della University of Pennsylvania, sentenza che da quest'anno l'Italia si è attestata al primo posto nella classifica dei *global influencer*, dei Paesi che – per usare un altro termine internazionale – sono *trend setter*. Ha scavacato la Francia (seguono nell'ordine: USA, Spagna e Gran Bretagna).

Lo straordinario e unico insieme di arte, bellezza, design, gusto, stile ma anche artigianato di qualità, industria fine, imprenditoria d'avanguardia, eccellenza gastronomica formano un *soft power* che, lentamente, i media, la politica e le istituzioni stanno iniziando a scoprire. È un potere sempre più diffuso a livello internazionale ma che, a differenza degli altri poteri più conosciuti e ovvi – economici, politici, militari – non è invasivo e non vuole certo essere colonizzante.

Ma come mettere a frutto e sviluppare questo unico e inimitabile stile di vita all'italiana? Chi se ne fa carico?

Per la prima volta se ne stanno facendo carico non soltanto gli italiani d'Italia.

È la conclusione di *La rete italyca*, sottotitolo *Idee per un Commonwealth*, il libro/antologia appena uscito nella seconda edizione aggiornata, in cui il giornalista Niccolò d'Aquino, partendo e ruotando attorno al pensiero anticipatorio di **Piero Bassetti**, mette insieme cronologicamente oltre venti anni di testi, saggi e articoli.

Jean-Claude Dubail L'orma delle passioni

Jean-Claude Dubail, di origine giurassiana, ma residente da anni a Bracciano (Roma), presenta il suo ultimo romanzo. "L'orma delle passioni" racconta una vicenda familiare che si svolge lungo tutto l'arco di una vita. Sempre ispirato a una vita interiore a carattere religioso, Dubail racconta le lezioni utili della vita dei protagonisti, congrui con se stessi e con il mondo esterno. Una famiglia a cui la fede dà la forza di progredire fino a diventare esempio.

Sono documenti che testimoniano la nascita e lo sviluppo di «un'idea che può farsi progetto politico». Documenti dai quali risulta che a portare avanti e sviluppare l'inesimabile patrimonio culturale italiano sono anche i cosiddetti "italici". Cioè, i milioni di uomini e donne che nei cinque continenti, spesso senza esserne ancora consapevoli, hanno modi di affrontare e vivere la quotidianità riconducibili a una tradizione millenaria del bello, esplosivo e impostosi in Italia e da qui in Europa nella straordinaria stagione del Rinascimento per arrivare ai giorni nostri, dove continua ad arricchire, ibridandole, le culture di altri territori e di altri mercati.

In questo ambito sono «portatori sani» di italityca non soltanto i 58 milioni di italiani di passaporto ma anche tanti altri – gli italityci, appunto – che non sono ufficialmente italiani. E tra questi, indubbiamente, ci sono i ticinesi. Messi insieme, è stato calcolato, gli italityci arrivano a creare una rete potenziale di circa 250-300 milioni di persone: una formidabile rete, un grande mercato ancora quasi interamente da coltivare sottraendolo a concorrenze più o meno fraudolente. In grado di dare vita a una Civiltazione italityca capace di dialogare con le altre Civiltazioni – angloamericana, francofona, ispanica, cinese... – assumendosi un ruolo culturale unico nel nuovo sistema globale che si va delineando. Un sistema che, a fronte di un indubbio indebolimento e superamento degli Stati-nazione così come li abbiamo vissuti per secoli, sta registrando l'emergere di nuove aggregazioni: le *Global Communities* che travalicano e sempre più si disinteressano dei vecchi confini, delle antiche dogane, delle bandiere alla cui ombra si sono combattute guerre secolari. Comunità o civiltazioni globali che, nell'era di internet e della comunicazione istantanea, vanificano anche gli ostacoli imposti un tempo dalle barriere linguistiche. Insomma: ognuno mantiene il proprio passaporto ma, sempre più, acquista anche nuove identità plurali, basate su comuni interessi, idee, convincimenti, curiosità, passioni.

Utopia? Sogno? È davvero possibile una civiltazione italityca o, addirittura, un Commonwealth italityco? Soltanto poco tempo fa questa era una domanda da fare, quasi a tempo perso, a qualche politologo disponibile ad ascoltare più per amicizia che per interesse professionale. «È vero: sono convinto che un Commonwealth italityco ancora non esiste» dice Niccolò d'Aquino. «Ma dovrebbe. E le basi per avviare questo progetto politico ci sono tutte». Se la politica

saprà ascoltare e capire l'importanza strategica della posta in gioco.

Qualche segnale nuovo e incoraggiante c'è. Il più importante lo ha dato addirittura **Sergio Mattarella**. In un recente discorso ufficiale, riportato interamente nel volume, il Capo dello Stato italiano ha riconosciuto la validità delle intuizioni di Piero Bassetti: dalla «espressione etityca» del termine "italicità" all'*italian sounding*, cioè «all'attenzione al nostro modo di vivere», «al desiderio di potersi giovare dei nostri prodotti» che contamina «un numero enorme di persone nel mondo – ben oltre le persone di origine italiana – un numero stimato in almeno 300 milioni».

Insomma: «È possibile un Commonwealth italiano?» si domanda a sua volta lo storico **Andrea Riccardi**, presidente della Dante Alighieri e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, in un articolo con questo titolo sulla rivista *Limes*, pure ripubblicato nel volume. E la risposta argomentata e con le dovute cautele che si dà a questa domanda è positiva.

L'impressione che «l'italicità sia forte» è convinzione espressa anche da **Remigio Ratti**, ex direttore generale della RTSI, la Radiotelevisione della Svizzera italiana, e presidente del gruppo di studio "Coscienza svizzera", un cui testo è pure pubblicato nel volume. E coincide con quella di un'altra ticinese, Tatiana Crivelli, docente di italiano all'Università di Zurigo che si spinge a ipotizzare e auspicare la nascita di una – confederazione italityca».

Questi riconoscimenti stanno, in qualche modo, segnando una svolta. A prestare attenzione, a indicare la strada, a capire che è un progetto politico e una strategia da studiare e portare avanti ora è anche la politica, quella "alta", e non più soltanto alcuni circoli di studiosi, ricercatori e giornalisti "visionari".

La vera domanda, quindi, è: i politici persi dietro le beghe di partito e tra i partiti, sapranno capire e cogliere questa occasione storica per proiettare, sviluppare e ibridare nel Terzo Millennio l'inimitabile *savoir faire* italityco?

La rete italyca. Idee per un Commonwealth di Niccolò d'Aquino.

IDE Italic Digital Editions. Pagg. 458, euro 10. Disponibile anche in ebook (euro 2,99) su Amazon (<http://amzn.to/2AiaFgJ>) o sul sito di IDE (<http://www.italicdigitaleditions.it/catalogo-ebook:/la-rete-italica-idee-per-un-commonwealth/>).